

IL RICORDO

La "rivoluzione" di mons. Pezzuoli

Cambiò il Collegio San Carlo e diede una svolta alla vita culturale della città

di LUCIANO GUERZONI *

La recente scomparsa di mons. Camillo Pezzuoli mi induce ad una personale testimonianza sul ruolo che egli ha avuto per la cultura a Modena, e non solo. È un profilo significativo della sua figura che merita un approfondimento, in particolare per l'impulso decisivo che egli diede alla trasformazione e al rinnovamento del Collegio San Carlo.

Lo storico *Collegium nobilium*, risalente ai primi decenni del 1600 e voluto per la formazione dei giovani delle famiglie nobili, poi aperto ai giovani della borghesia a seguito della Rivoluzione francese, fu per quasi tre secoli un centro di eccellenza formativa delle élites ecclesiastiche e civili, italiane ed europee. Dopo l'unificazione dell'Italia e nel corso del '900, il Collegio San Carlo era venuto a configurarsi essenzialmente come istituzione scolastica privata, gestendo un intero ordine di scuole pareggiate e un convitto studentesco. Erecto a Fondazione nel 1954, il San Carlo gestiva, negli anni '60, oltre al convitto, una scuola media e un liceo classico.

Proprio in quegli anni, Mons. Pezzuoli, Rettore del Collegio dal 1950, veniva interrogandosi sempre più, a fronte dei limitati margini di autonomia progettuale delle scuole pareggiate ed anche dei profondi mutamenti sociali in atto, su come "reinventare" l'istituzione per restituirle, nei nuovi tempi, l'antica centralità formativa e culturale.

Nel rinnovo del 1967, riuscì a far nominare nel Consiglio di amministrazione alcuni dei giovani - fra cui chi scrive - con i quali aveva sviluppato questa sua riflessione. Lavorammo intensamente e già nel 1970 entrò in vigore, dopo una faticosa approvazione ministeriale, il nuovo Statuto che trasformava il San Carlo, a tutti gli effetti, in "fondazione culturale", i cui obiettivi erano individuati nella "formazione civile, intellettuale, professionale e religiosa dei giovani, anche oltre il compimento del corso degli studi" e nella "elaborazione e diffusione della cultura con particolare riferimento alle scienze sociali e religiose". Si riattualizzava così l'originaria ispirazione dell'ente.



Monsignor Camillo Pezzuoli

Come strumenti operativi venivano istituiti il Centro culturale, il Centro studi religiosi, il Collegio universitario, ciascuno con una propria specifica progettualità. Fu nel contempo operata la dismissione della scuola media e del liceo, mediante la loro statizzazione, e realizzata la nuova Biblioteca, specializzata nelle discipline filosofiche, sociali e storico-religiose, con una rilevante dotazione di riviste e periodici. Prese anche avvio l'imponente e pluriennale recupero e restauro, mirabilmente progettati dal compianto architetto Franca Stagi, di uno dei palazzi storici nel cuore di Modena e dell'annessa preziosa Chiesa di San Carlo.

Il rinnovamento complessivo dell'antico *Collegium nobilium* non fu privo di tensioni, all'interno anche del Consiglio di amministrazione, ma soprattutto

tutto in città. Le cronache locali di quegli anni ben attestano, anzi, quanto fu contrastato, fino ad una clamorosa azione legale, poi vinta dagli amministratori della Fondazione. Nel silenzio delle istituzioni territoriali e nell'incomprensione, quando non anche nella manifesta ostilità, delle forze politiche e di una parte significativa dell'opinione pubblica cittadina, non solo nelle sue componenti conservatrici e più tradizionaliste.

Mons. Pezzuoli, che pur manifestava con gli amministratori della Fondazione - in alcuni passaggi - comprensibili esitazioni e riserve, difese con orgoglio in ogni sede l'autonomia istituzionale del San Carlo e le ragioni della trasformazione, anche a costo di un elevato prezzo personale, in termini di isolamento tanto nella comunità religiosa che in quella civile.

Da autorevole e riverito Rettore del Collegio, a complice e responsabile di una sorta di "tradimento". Non mancarono richiami severi della gerarchia ecclesiastica e chi in città giunse perfino a toglierli il saluto. Ne soffrì non poco, ma senza arretrare dalla linea intrapresa. Anche quando, nel corso di quei caldi anni '70 - del travagliato rinnovamento post-conciliare della chiesa e dei ribollenti movimenti studenteschi ed operai - critiche ed opposizioni si intensificarono all'attarsi delle iniziative del "nuovo corso", che richiamavano a Modena, in affollatissime conferenze, soprattutto dai giovani, i temi e i protagonisti del dibattito ecclesiale e dell'arroventato confronto politico-culturale nazionale.

Ma senza l'intuizione originaria di Mons. Pezzuoli e senza, per così dire, la sua determinante "copertura" - unita alla coerente e consapevole tenacia dei presidenti che si sono succeduti nel tempo al vertice dell'istituzione - Modena non avrebbe oggi una delle più prestigiose ed attive fondazioni culturali in ambito nazionale ed europeo, né l'Alta Scuola in Scienze della Cultura, in cui vengono a specializzarsi giovani di ogni paese, e neppure il Festival della filosofia, di cui sta per tenersi la 16ª edizione, che proprio al San Carlo fu ideato e prese origine. È una memoria consapevole che la città deve a "Don Camillo".

*presidente della Fondazione
Ermanno Gorrieri

